

FINO AI CONFINI DELLA TERRA

Carissimi giovani,

nel contesto così suggestivo di questo santuario mariano ci troviamo insieme ad *invocare il dono dello Spirito santo* su ciascuno di noi, su tutta la Chiesa e sul mondo intero. Alla vigilia della Pentecoste la nostra preghiera vuole elevarsi particolarmente intensa perché *il Signore si faccia presente in mezzo a noi*, accompagni i nostri cammini e ci dia la forza di raggiungere i confini della terra.

È per me motivo di grande gioia poter vivere con voi questa Veglia a *conclusione del cammino triennale dell'Agorà dei giovani italiani*. Attraverso un percorso formativo sia nell'ordinarietà della vostra vita sia attraverso alcune tappe importanti vi siete messi in ascolto della Parola di Dio e del vostro vissuto, così come di quello di molti vostri coetanei. Avete accolto l'annuncio della buona notizia della fede, l'avete condivisa nei vostri gruppi e nelle vostre comunità, vi siete fatti testimoni verso i vostri amici e le persone incontrate quotidianamente.

In questo anno poi avete meditato sulla *missione che il Signore risorto affida a ogni discepolo del Vangelo*: quella di raggiungere i confini della terra. So che nel cuore di molti di

voi sono tutt'ora impressi in modo indelebile gli eventi di Loreto e di Sydney. Sono sicuro che l'incontro con il Santo Padre e con tanti giovani italiani e di tutto il mondo ha dato un entusiasmo nuovo alla vostra vita spirituale ed un nuovo slancio per essere nella società d'oggi una presenza davvero significativa. Vi auguro di far tesoro di questo cammino così che possa continuare a sostenervi giorno dopo giorno.

Un altro motivo rende più viva la mia gioia questa sera: attorno a Maria, come i discepoli riuniti nel cenacolo in attesa dell'effusione dello Spirito santo, ci siete voi, carissimi *giovani, che provenite da tutte le diocesi* della nostra regione. *È davvero importante la vostra presenza*, perchè è un *segno di speranza* per la Lombardia. Guardandovi, tutti dovrebbero riconoscere che nella nostra terra ci sono tanti giovani che crescono coltivando le domande decisive sul senso della vita e sul loro futuro, che custodiscono il dono della fede e i valori alti ed esigenti del Vangelo, e sono, per la nostra società, una presenza responsabile, seria e impegnata. Ma è anche bello pensare che ciascuno di voi proviene da comunità cristiane diverse, anche molto lontane, portando ciascuno la propria storia e la propria tradizione e insieme condividendo il cammino e le esperienze fatte nell'avventura di diventare cristiani.

Si, ci sono le diversità, ma c'è qualcosa che tutti – nella fede e nella preghiera - ab-

biamo in comune: è il desiderio di capire cosa significhi per ciascuno di noi quell'ultima parola che Gesù ha consegnato ai suoi apostoli prima di ascendere al cielo e che l'evangelista Luca ci riporta nel libro degli Atti degli Apostoli: *“Riceverete la forza dallo Spirito santo che scenderà su di voi, e di me sarete testimoni a Gerusalemme, in tutta la Giudea e la Samaria e fino ai confini della terra”* (1,8). Proprio questa è stata la parola che ha accompagnato il triennio dell'Agorà e che ora, nella nostra riflessione, vogliamo indagare andando *alla ricerca del “perché”* Gesù ci ha destinato fino ai confini della terra e del *“come”* è possibile oggi, per un giovane, mettere in pratica un comando così affascinante ma insieme così impegnativo.

I. “PERCHÉ” FINO AI CONFINI DELLA TERRA?

La domanda non è scontata. I confini della terra, infatti, sono una meta lontana, molto lontana, che ci obbliga ad avventurarci in un viaggio all'apparenza più grande non solo delle nostre forze ma dei nostri stessi sogni. Ci chiede di *uscire da noi stessi e confrontarci con le sfide del mondo*. Ci spinge ad allargare le prospettive della nostra intelligenza per misurarci con altri criteri di vita. Ma dobbiamo subito rilevare che molte sono le incognite di questa avventura e molti gli elementi di incertezza.

So bene che oggi un giovane fa già molta fatica a prendersi cura di se stesso. So che non è facile soddisfare alla domanda sul senso e sul destino della propria vita e non è facile andare oltre un generale senso di insicurezza e precarietà, negli affetti, nello studio, nel lavoro, nel progettare il domani. Il rischio più grande è quello di *concentrare tutte le proprie energie sul presente*, facendo in modo che sia il più sereno possibile. Sento dire spesso dai giovani: “L’importante è che io stia bene oggi, il futuro è lontano. Sono ancora giovane per pensare al mio domani. C’è tempo”. È la ricerca di un bene istantaneo e privato. E così, mentre da una parte i giovani oggi *abitano il mondo*, in modo virtuale attraverso internet e in modo reale attraverso le molteplici opportunità di viaggi di lavoro, di studio e di svago, dall’altra sono *estranei al mondo* perché le proprie energie e le proprie preoccupazioni sono ripiegate su se stessi.

Come cristiani sappiamo di avere bisogno della forza dello Spirito santo, e la chiediamo – anche – nella nostra preghiera; ma poi ci sembra che questa forza debba servire soltanto per noi. Gesù, invece, ci dice in modo chiaro, inequivocabile che questa forza serve per raggiungere i confini della terra e non per altro. Sì, cari amici, questo è il vostro compito, questo il vostro domani! Non arrendetevi di fronte a questa avventura. Coltivate desideri grandi e non fermatevi prima.

Manifestare la bellezza della fede

Gesù ci affida la missione di essere suoi testimoni fino ai confini della terra perché la bellezza della fede in lui si manifesti e accenda la contemplazione nel cuore di tutti gli uomini. La bellezza non può restare nascosta, non può rimanere imprigionata.

È questo il miracolo della creazione e della Pentecoste. Ciascuno di noi è unico ma, nello stesso tempo, ciascuno di noi è destinato alla comunione. Siamo un abbraccio vivente di singolarità e di universalità. Siamo una sintesi indissociabile di identità e di comunione: queste, infatti, sono realtà inseparabili e complementari.

Nessuno può pensarsi senza la relazione con l'altro e nessuno può pensarsi confuso negli altri. Fin dall'inizio del mondo - lo abbiamo ascoltato nel racconto biblico della Genesi (1,1-29) - la vita ha preso forma nella ricchezza della sua molteplicità attraverso un atto di separazione. Senza diversità non ci sarebbe la vita e la storia, ma questa diversità ha la sua origine nell'unità di Dio.

Questa è la bellezza del mistero che dobbiamo custodire e testimoniare. Vi chiedo allora: siate *consapevoli della preziosità di ciascuno di voi*, nonostante le fragilità e le paure, e siate *consapevoli anche della preziosità di ogni fratello* che abita la terra, nonostante le differenze e le distanze. Sappiate, ogni giorno, stupirvi della bellezza della fede.

Un pensatore russo – Vladimir S. Solov'ev -, vissuto nella seconda metà del XIX secolo, diceva che una realtà isolata è brutta, ma diventa bella quando comincia a far trasparire una realtà superiore. E spiegava con l'esempio del diamante. Nella sua composizione chimica il diamante è identico al carbon fossile, ma mentre il carbone assorbe la luce il diamante la riflette e la diffonde. La bellezza del diamante non è una proprietà della sua materia, perché essa è identica a quella di un brutto pezzo di carbone, ma non dipende nemmeno soltanto dai giochi della luce, perché la stessa luce nel carbone non produce alcun effetto bello. La bellezza del diamante, così scrive, “*dipende evidentemente dal fatto che in esso né la materia oscura né il principio luminoso prevalgono unilateralmente, ma si compenetrano invece a vicenda in un certo equilibrio ideale*”.¹

Carissimi giovani, *voi siete questo diamante che, nonostante alcune oscurità, può riflettere nel mondo la luce della fede.* Non rassegnatevi mai ad essere carbone, non assorbite gelosamente la luce ricevuta trattendola per voi senza farne dono agli altri. La bellezza da cercare e da manifestare è nascosta nell'incontro tra il diamante e i raggi della luce, ossia tra la vostra storia e quella di Dio.

¹ VLADIMIR S. SOLOV'EV, *Sulla bellezza nella natura, nell'arte, nell'uomo*, Edilibri, Milano 2006, p.43

Raccontare la gioia del Vangelo

Gesù ci affida la missione di essere suoi testimoni fino ai confini della terra, *perché la gioia del Vangelo possa raggiungere la vita di ogni uomo.*

La gioia non può non essere condivisa. Lo sapete bene anche voi: quando vivete un'esperienza che vi riempie di entusiasmo, quando un vostro progetto si realizza, quando riuscite a fare qualcosa che avete voluto tenacemente, e siete felici, non è forse vero che non vedete l'ora di raccontarlo agli altri? *La gioia è contagiosa.* Così Gesù ci chiede di raggiungere i confini della terra, non per conquistarli, non per farli nostri, ma per condividere con tutti la gioia che abbiamo ricevuto.

Inoltre il fondamento della gioia del cristiano non è fragile, e dunque la sua gioia non è effimera né passeggera. Immagino che, a volte, voi giovani rischiate di rassegnarvi ad una felicità che non dura; che vi accontentiate di istanti di serenità e di gioie strappate alle inquietudini. Penso anche a molti vostri coetanei che cercano la gioia nelle diverse forme della trasgressione, scontrandosi poi con tante illusioni e delusioni.

La strada che Gesù vi propone, invece, per essere davvero felici è *la strada di un amore gratuito e libero*, che si fonda sul fatto che tutti gli uomini sono figli dello stesso Padre. Gesù, nella sinagoga di Nazaret, annuncia

che lo Spirito di Dio è su di lui e che è stato mandato a portare un annuncio di gioia e di libertà, di uguaglianza e di solidarietà. Anche il povero, l'emarginato, chi è considerato ultimo tra gli uomini è figlio amato e libero (cfr Luca 4, 14ss). E' nella Pasqua di Gesù che questa rivelazione ha il suo compimento.

Carissimi giovani, *il mondo intero è alla ricerca di questa gioia*. Ne ha un bisogno estremo. Abbiate la capacità di riconoscere questo bisogno e sentitevi responsabili per questa gioia. Lo Spirito che scende su di voi ha la forza di rendervi, *come Gesù, portatori di un lieto messaggio per tutti gli uomini, senza distinzioni e discriminazioni*.

L'annuncio della Pasqua e il miracolo della Pentecoste rivelano che la gioia del Vangelo e la bellezza della fede non possono che avere un *respiro universale*. Abbiate anche voi il coraggio di questo respiro. Non siate indifferenti di fronte alle domande e alla povertà di ogni uomo. Lasciatevi scomodare dalla sete di gioia dell'umanità. Lasciatevi mettere in discussione dal mondo, e mettete in gioco le vostre energie migliori. *Potete e dovette osare di più! Abbiate, dunque, il coraggio di rischiare*.

Raggiungere i confini della terra, nel segno della bellezza della fede e della gioia del Vangelo, è un'avventura straordinaria che realizza in pienezza le vostre più profonde attese, la vostra stessa esistenza.

Desidero per questo ripetere – e riscoltare con voi - le parole che il Santo Padre Benedetto XVI vi ha rivolto nella veglia di Loreto: *“Ciascuno di voi se resta unito a Cristo, può compiere grandi cose. Ecco perché, cari amici, non dovete aver paura di sognare ad occhi aperti grandi progetti di bene e non dovete lasciarvi scoraggiare dalle difficoltà. Cristo ha fiducia in voi e desidera che possiate realizzare ogni vostro più nobile ed alto sogno di autentica felicità. Niente è impossibile per chi si fida di Dio e si affida a Dio. Guardate alla giovane Maria!”*.

II. “COME” É POSSIBILE RAGGIUNGERE I CONFINI DELLA TERRA?

Il compito che Gesù affida ai suoi discepoli è veramente impegnativo ed esigente. Spesso non ci sentiamo all'altezza. A volte sembrano prevalere i nostri lati oscuri e ci sentiamo più come il carbone che non come il diamante.

Ci chiediamo allora: come deve essere la presenza del cristiano nel mondo? In quale modo il cristiano può raggiungere i confini della terra senza essere un conquistatore o un colonizzatore? Come la Chiesa e il discepolo del Signore si devono proporre al mondo?

Uno stile evangelico

La preoccupazione del cristiano non è quella di apparire. Oggi questo obiettivo sembra alimentare attese e sogni di molti gio-

vani. Sembra che alcuni arrivino ad affermare addirittura: “Appaio, quindi sono”. È la ricerca di una visibilità superficiale, di un successo facile, di una notorietà finta. Spesso nasconde addirittura un vuoto sconcertante.

No, non è questo il modo cristiano di mostrarsi al mondo! *Il mio modo di essere nel mondo è lo stesso di quello del Cristo crocifisso*: una consegna incondizionata a Dio e agli uomini, per il bene di tutti. Fino al dono totale di sé. San Giovanni ci ricorda che Gesù, “*avendo amato i suoi che erano nel mondo, li amò sino alla fine*” (Giovanni 13, 1).

Cari giovani, come Gesù, sappiate amare fino alla fine. Non fermatevi prima!

Per questo motivo vi dico: *siate nel mondo una presenza profetica. Costruite una società diversa*, nella quale la giustizia, l’uguaglianza, la libertà vera, la solidarietà e la sobrietà, il dialogo sincero, la pace non siano parole utopiche, o sogni per gente illusa, ma siano la meta reale da raggiungere.

Per questo *cominciate dalla vostra quotidianità*. Il vostro modo di studiare e di lavorare non sia finalizzato solo ai voi stessi: al vostro successo, al vostro guadagno, alla vostra carriera. In tutto quello che fate coltivate una *passione per il mondo*. Studiate e lavorate anche per il bene degli altri, anche di quegli uomini e di quelle donne che non conoscete, anche di quei poveri e di quei lontani che forse non incontrerete mai.

Il mondo ha ed avrà bisogno della vostra intelligenza e del vostro cuore, della vostra cultura e della vostra professionalità. Il vostro modo di amare, di costruire le relazioni, le vostre emozioni e i vostri affetti non servano semplicemente a riempire un vuoto o a colmare la paura della solitudine. Siano invece l'esercizio concreto per riconoscere la bellezza di ogni fratello e per diffondere un amore autentico.

Anche nella Chiesa siate una presenza autenticamente critica. Le vostre domande, le vostre inquietudini e il vostro futuro continuo a suscitare una testimonianza coerente e un accompagnamento vero. Chiedete alla Chiesa di non rinunciare alla sua missione e di starvi accanto, come Madre e Maestra, nel vostro cammino.

La prima comunità cristiana, nata dalla Pentecoste, ci dicono gli Atti degli Apostoli, “*godeva della stima di tutto il popolo*” (2,47). La stima non è il consenso! Costruiamo insieme una Chiesa che mostri al mondo il suo desiderio di essere al servizio dell'uomo e l'impegno di camminare accanto a ciascuno. Nonostante le diversità di idee e di culture, di sensibilità e di stili. Non comunità che si chiudono preoccupate di difendersi o che percorrono la strada del successo e del potere. Ma che mostrano un volto compassionevole, attento, solidale con ogni uomo. Come quello di Gesù e secondo la misura del suo cuore!

In un orizzonte vicino

I confini della terra non sono poi così lontani. Oggi, infatti, è più facile comunicare, viaggiare, incontrare uomini e culture diverse. Questa è una risorsa che fino a qualche decennio fa era impensabile. Ma le occasioni per vivere insieme, tra culture ed etnie diverse, oggi sono molte anche nelle nostre città e nella nostra regione. Questa è *una grazia, non una minaccia*. Questa è un'opportunità per imparare davvero che cosa sia la fraternità universale. Non è ragione della paura ma della speranza. Dobbiamo esserne coscienti.

Allora diventa importante *non fuggire dal mondo* per nascondersi nel privato delle nostre piccole sicurezze o per appartarci nelle nostre comode case. Occorre *stare nel mondo*, incarnandosi dentro le sue vicende, le sue domande, le sue sfide. Occorre coltivare il desiderio di *conoscere e stimare le altre culture*, per superare sospetti e diffidenze. Per questo diventa necessario coltivare una coscienza matura della propria *identità cristiana*, che non smarrisce la propria memoria e le proprie radici, ma che nello stesso tempo sa guardare in avanti e quindi non rifiuta l'incontro con la diversità dell'altro, in una relazione feconda e promettente per l'intera umanità.

La strada per dare forma a questa coscienza è quella *del dialogo*. Occorre credere nella sua possibilità e nella sua forza. *Bisogna volerlo e costruirlo con intelligenza e pazienza*.

za, senza scoraggiarci delle difficoltà e delle resistenze. Siate giovani capaci di dialogare con tutti e dal vostro dialogo maturi una società nuova e più serena, nella convivenza delle culture e delle religioni. Altrimenti non potrà esserci un futuro per questa nostra amata terra.

Come pellegrini verso i confini della terra

Il nostro modo di andare sia quello del *pellegrino* che percorre i sentieri della terra portando con sé soltanto *l'essenziale*, avendo nel cuore una mèta precisa, sostenuto dalla *preghiera* e dal cammino dei *compagni* di strada.

Oserei anche un'immagine più azzardata. Tutti noi abbiamo negli occhi le carovane e le barche di migliaia di profughi che lasciano la loro terra di povertà e di guerra per cercare un nuovo approdo di vita. Abbiamo negli occhi la loro tenacia e i loro sogni.

Ecco, carissimi giovani, questa sera prego lo Spirito della Pentecoste perché in tutti voi ci siano la stessa speranza forte, lo stesso indomito coraggio nel mettersi in viaggio, nell'affidarsi alle acque del mare e nel rischiare. Portate con voi, come loro, la memoria e la nostalgia della vostra storia, ma cercate di costruire il vostro futuro e i vostri sogni, navigando verso nuovi porti.

Concludo ricordandovi ancora le parole del Santo Padre nella veglia della Giornata Mondiale della Gioventù di Sydney: *“Alla fine, la vita non è semplicemente accumulare, ed è ben più che avere successo. Essere veramente vivi è essere trasformati dal di dentro, essere aperti alla forza dell’amore di Dio. Accogliendo la potenza dello Spirito Santo, anche voi potete trasformare le vostre famiglie, le comunità, le nazioni. Liberare i doni dello Spirito che avete ricevuto!”*.

E la *Madonna della fonte* e dei miracoli, che da secoli qui viene invocata da migliaia e migliaia di devoti dal cuore gonfio di pene e di speranze, *possa dissetare le vostre attese* e accompagnare il cammino vostro e quello della Chiesa intera.

+ Dionigi card. Tettamanzi
Arcivescovo di Milano